(12

NON DATE
SCAPPELLOTTI AI BIMBI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO URBANO

Rappresentato, per la prima volta, dalla Compagnia diretta dal Cav. T. Salvini al R. Politeama Fiorentino.

PROPRIETÀ LETTERARIA

FIRENZE
Tipografia e Libreria Galletti, Romei e C.
1869.

PERSONAGGI

—

VITTORIO padre di
CLOTILDE moglie di
ALFONSO
EUFEMIO
ANTONINA cameriera

L' Azione ha luogo in Viareggio

ATTO UNICO

Sala comune con porta in fondo accanto alla quale vi è attaccata la campana destinata a chiamare la table d'hôte, quattro usci laterali, progressivamente numerati, seggiole ed un tavolino con lumi accesi.

Scena I.

Alfonso *e* Clotilde.

Alf. Clotilde mia, bevi dell'acqua ghiaccia che ti farà bene.

Clo. No, no, Alfonso, non vo' nulla; presto chiama il dentista, voglio strapparmi questo maledetto dente che mi fa disperare.

Alf. Sempre così; quando si crede di esser felici eccoti improvviso un contrattempo un'avversità qualunque !... Ma credi tu che a quest'ora, in Viareggio, si possa trovare il dentista ?

Clo. E dunque dovrò soffrire tutta la notte in questo modo ?

Alf. Ebbene, vado...

Clo. Aspetta !

Alf. Cosa vuoi ?

Clo. Sai chi ho visto in questo albergo ?

Alf. Chi ?

CLO. Quel signore panciuto, quella figura grottesca che tutti i giorni vedevo alla passeggiata delle Cascine. Pover' uomo, è innamorato di me ! Ma non so come abbia saputo ch' io mi recava in Viareggio... se conoscesse ch' io già son moglie, che già possiede il pazzarello Alfonso...

ALF. Ora che tu sei mia, non sarò più pazzo veh !... Clotilde, prendi sul serio questa mia dichiarazione, io te lo giuro: da domani in poi non sarò più uno spirito bizzarro...

CLO. E perchè non dire da oggi in poi ?...

ALF. Oh, no, oggi non posso esser uomo serio; mi trovo impegnato... cioè... ascolta, Clotilde; or ora tu parlasti di quel signore che ti seguiva alle Cascine, che tu credi di te innamorato; ebbene, quel signore si chiama Eufemio, io lo conosco da lunga pezza; cerca moglie e non gli riesce trovarla, è un codino di cento carati, crede che lo amor di patria stia nel portare al cielo la città natia, alla quale egli dà costantemente, o a dritto o a torto, il primato sopra ogni altro paese del mondo. Tu non puoi dire: oh le belle ciliegie, ch'egli è pronto a gridare: al mio paese son più belle e più buone, e cosi in tutto e per tutto e per tutti: in Napoli si grida troppo, in Torino poco, in Genova nè poco nè molto,

in Milano non si sta bene, si manca di teatri; in Firenze si parla male, non vi son medici nè monumenti. Io scommetto, Clotilde mia, che il santo Giobbe, se avesse per pochi minuti ascoltato il signor Eufemio, avrebbe perduto la pazienza!

Clo. Ed è per questo che tu oggi non puoi cominciare a far l'uomo serio?

Alf. Precisamente; stasera debbo compire una vendetta da parecchi anni giurata. una vendetta voluta dal signor Eufemio stesso; sì, questi, dopo avermi dato un sonoro scappellotto, si è costantemente rifiutato a chiedermene perdono.

Clo. Cielo! cosa vorresti tu fare?.. Alfonso, pensa che questo è il primo giorno del nostro tanto sospirato matrimonio.

Alf. Oh, non temere; il signor Eufemio è più timido d'un coniglio.

Clo. *(ponendosi una mano sulla guancia)* Oh, Dio mio, come soffro, come si fa acuto il dolore... presto, presto, Alfonso, va pel dentista...

Scena II.

Vittorio *e detti.*

Vit. *(entrando)* Ma che dentista!... Cosa ti salta per il capo... oh, no, figlia mia, non conviene privarti d'una perla: sì, i

di tormentarmi, di succhiare il mio sàngue!... Io... io... ma cosa posso fare io contro un demonio di quella fatta? E perchè dunque mi ostino a durare la guerra contro un nemico formidabile? perchè non domando la pace?... Cosa mai dici Eufemio? no, no, perdinci!... non è possibile che io mi umilii innanzi all'uomo che mi ha procurato cinque anni di continuate sconfitte... Pur troppo, son cinque anni che cerco moglie senza ottenerla, ed ora che Clotilde mi ama, debbo sventuratamente incontrarmi ancora col signor Alfonso, con quell'assassino!... sì... assassino, dieci volte assassino, perchè mi ha ucciso dieci fidanzate!... cioè, non le ha uccise materialmente, ma moralmente: per me la donna che non posseggo, è morta!! Clotilde, angiolo di bellezza, addio: io ritorno in Firenze... Lasciar Viareggio mentr'essa mi ama!! E se non mi amasse? *(levando dalla tasca una lettera)* Se questa lettera fosse un inganno? Diavolo!... inganno; ma chi conosce l'amor mio per Clotilde? *(guardando la lettera)* E poi la calligrafia è d'una donna, lo stile, le idee... *(legge)* « Signore, tutti « i giorni vi ho visto alle Cascine ed ho « compreso le vostre caste intenzioni » *(tralascia di leggere)* Caste intenzioni!.. *(legge)* « Seppi il vostro nome ed or vi

« scrivo, onde dirvi che io domani parto
« per Viareggio. Parlate con mio padre,
« sicuro di trovare lo appoggio della vo-
« stra N. N. *(con gioia)* Della mia N. N.
Omise la firma per prudenza: ma io son furbo, trovai modo di conoscere il suo nome!... ma domando io; come mai ella ha fatto per conoscere il mio? Quanto sono ingenuo! non parlai con Antonina, la cameriera?.. Ecco perchè Clotilde sa il mio nome, e pur saprà che io sono un proprietario e professor di matematiche!

Scena IV.

ALFONSO *e detto.*

ALF. *(entrando)* (Il dentista fra poco verrà! *(vedendo Eufemio si ferma)* Oh! il signor Eufemio... ha in mano la mia lettera che il gonzo crede di Clotilde.)

EUF. *(vedendo Alfonso resta stupefatto)* (Eccolo!.. Ma perchè abbasso gli occhi? perchè mi lascio imporre da un zerbinotto, da un imbecille? Su, su, Eufemio, sii una volta prode, affrontalo, combattilo...) *(con arditezza)* Signore, perchè mi guardate, cosa volete da me?

ALF. *(zittisce)*

EUF. Signore!

ALF. Silenzio, non gridate, per carità, parlate a voce bassa.

EUF. Io grido quanto mi pare e piace; e perchè dovrei parlare a voce bassa?
ALF. *(parlando piano)* Perchè è l'ora in cui i pesci dormono, e qui in Viareggio ve ne son tanto pochi!
EUF. Sempre imbecille.
ALF. Sempre.
EUF. Non credo che vi si guadagni a fare il buffone.
ALF. Che?.. anzi vi si perde... impongono tanto gli uomini serii come voi!..
EUF. Ma sì che sono un uomo serio...
ALF. Altro: lo sanno tutti. Ditemi, signor Eufemio, l'undecima vostra dichiarazione d'amore è all'ordine del giorno?
EUF. Non debbo dirlo a voi.
ALF. Ma lo saprò...
EUF. Non lo saprete.
ALF. Chi sà....
EUF. (È un demonio!.. se avessi coraggio vorrei sfidarlo alla pistola a venti passi, a dieci, a cinque...)
ALF. Guardate le mosche?
EUF. Signore io non guardo... non vedo niente...
ALF. Codesta è sincerità.
EUF. Ma vedo voi, voi che racchiudete quanto vi ha di pessimo.
ALF. È così che si spiega come sia in voi tutto il sublime: sempre grande, sempre sublime il signor Eufemio!.. Vi ricor-

date quand' io contava sei anni, e voi allora ne contavate trenta o più?..

Euf. Siete un bugiardo.

Alf. Può darsi... Ebbene; allora, mi ricordo, avevate, come al presente, la smania di prender moglie, e facevate la corte ad una mia zia, donna brutta per eccellenza: occhi lagrimosi e morticci sotto due ciglia folte come i baffi di un tedesco, il naso a tromba, la bocca di grandezza smisurata... presso a poco come la vostra.

Euf. Ma voi mi annoiate!

Alf. Tanto meglio... In quel tempo dunque, dicevo, io era bambino, e voi, quantunque contaste trent'anni o poco più, pure avevate la pancia assai pronunziata. Una sera, se vi ricordate, io vi dissi: signor Eufemio, la vostra pancia è indecente, e voi profittando dell' assenza della zia mi daste un sonorissimo scappellotto. In quella sera giurai vendetta, e vendetta terribile; d' allora in poi vi faceva le boccaccie, conservava i noccioli di ciliegie per tirarveli addosso, vi attaccava alla giacca dei cartellini ove stava scritto: buzzone!

Euf. Ma basta, so tutto, so tutto, uomo implacabile!

Alf. Anch' io so tutto, uomo detestabile, anch' io conosco il male che tentaste farmi presso il Direttore del Convitto: mi chia-

maste cervello balzano, giovane scapestrato.

EUF. Dissi la verità.

ALF. Ed io non mentii quando in pubblica adunanza vi dissi: siete un asino.

EUF. Signore, è tempo di finirla!

ALF. Volete a forza un duello?... ebbene, si faccia, scelgo la sciabola...

EUF. Io non vi ho sfidato.

ALF. Voi mentite, mi avete sfidato: usciamo; uno di noi cadrà freddo cadavere!..

EUF. Signor Alfonso, io non vi ho sfidato, io non ho la cattiva abitudine di battermi!

ALF. Siete un vigliacco... siete...

EUF. Chi sono?

ALF. Un mammifero carnivoro.

EUF. Vi sbagliate.

ALF. Lo credo, presi un granchio a secco: siete un pesce tamburo.

EUF. E voi, signor mio, un impertinente.

ALE. Ne convengo.

EUF. Siete uno scostumato.

ALF. Precisamente.

EUF. Siete...

ALF. Quanto v' ha di peggio.

EUF. Precisamente; quanto v' ha di peggio.

ALF. Signor pesce tamburo, quanti metri di stoffa impiegate per un vostro panciotto?

EUF. Tanti, quanti voi ne mettete nelle falde del vostro abito.

ALF. Ne dubito: di tutto l'abito mio non

credo se ne possan fare le vele per un vascello.

Euf. Nè certo le farete dal mio panciotto.

Alf. Ne convengo: bisognerebbe fare anco uso del vostro smisurato goletto.

Euf. Siete un insolente.

Alf. E peggio.

Euf. *(vedendo Vittorio che si avanza)* Per carità, state zitto: lasciatemi...

Alf. Ho capito, volete parlare col signor Vittorio.

Euf. Come! voi conoscete il padre?..

Alf. Sì, lo conosco. Ebbene vi lascio: ma pria fatemi le vostre scuse per lo scappellotto che mi deste.

Euf. No, giammai!

Alf. (Oh, la bella idea) Eppure, voglio esser generoso... vi lascio.

Scena V.

Vittorio *e detti.*

Vit. *(entrando, ad Alfonso)* E così?

Alf. *(che è andato ad incontrarlo)* Ecco il dentista; è un uomo che merita riguardi. Io entro nella mia stanza; non ho la forza di veder soffrire mia moglie! *(piano ad Eufemio)* Sono uomo generoso *(entra)*

Vit. *(inchinandosi)* Signore.

Euf. *(inchinandosi)* I miei più rispettosi riguardi.
Vit. Volete accomodarvi?
Euf. Grazie, no.
Vit. Il signor Alfonso mi disse poche parole sul conto vostro; però bastarono a formarmi un' idea vantaggiosa di voi.
Euf. Io ringrazio voi ed il signor Alfonso. (Casco dalle nuvole; il mio persecutore dunque si è placato?)
Vit. Se volete accomodarvi...
Euf. No, grazie...
Vit. Allora vado a chiamare Clotilde.
Euf. *(scotendosi)* Clotilde?
Vit. Sì, mia figlia. Intanto accomodatevi...
Euf. Un momento: vostra figlia sa che io son qui? cioè, non vorrei...
Vit. Tranquillatevi: mia figlia sarà contenta nel vedervi; io da principio mi opposi alla volontà di lei, ma poi a vederla soffrire...
Euf. Ma dunque ella ha sofferto?
Vit. E molto! Signore, voi siete mandato dal cielo, voi ridonerete la tranquillità a quella sofferente fanciulla.
Euf. Sì, ve lo prometto; farò di tutto per lasciar contenti voi e vostra figlia... Non dubitate: le vostre speranze non andranno fallite!.. (La gioia mi soffoca!)
Vit. *(stringendogli la mano)* Grazie, signore. Intanto accomodatevi un momento. *(p. p. indi ritornando)* Signore, fa bisogno

che io sia presente? Non potrei lasciarvi solo con lei?

EUF. Solo?..

VIT. Già, solo con lei...

EUF. Vi ringrazio del vostro atto di deferenza; del resto fate come vi aggrada...

VIT. Sì, vi lascierò solo con lei: vado ad avvertirla; però abbiatene cura, poverina, l'è tanto gracile...

EUF. Ma vi pare!..

VIT. Dunque permettemi. *(via)*

EUF. *(dopo essersi inchinato)* Non mi par vero... e pure il mio non è un sogno: Clotilde mi ama pazzamente, mi ama al punto di costringere suo padre a pregarmi... Oh me felice! io non reggo, non istò nei panni per la gioia! Vedete un po' quanto è bizzarro il puttinello amore: mi trascina al passeggio, mi mette dinanzi agli occhi una simpatica e cara creatura della quale io mi innamoro, ed ella a sua posta si innamora di me; c'innamoriamo, ed eccomi ora in Viareggio, sul punto di diventare marito, e quanto prima padre *(significando con l'azione la prole)* sì, padre, padre d'una mezza dozzina di testoline ricciute! Oh, non è vero che la troppa gioia uccida! *(ritorna a leggere la lettera di Clotilde)*

Scena VI.

ANTONINA *e detto.*

ANT. *(porta una catinella ed un asciugamani, vedendo Eufemio)* (Oh, ecco il signore che mi regalò quindici soldi per conoscere il nome della mia padroncina. Perdinci ! è un dentista, ed il bugiardo mi avea detto essere proprietario e professore... professore cava denti !)

EUF. *(cessando di leggere)* Clotilde mi ama *(canticchiando)* di quell'amor che è palpito dell'uni..... *(vedendo Antonina)* Sei qui, bella fanciulla ?

ANT. Fanciulle a sessant'anni, non ne ho mai viste ! *(posa la catinella)*

EUF. Sciocca ! non sono gli anni che fanno i vecchi.

ANT. Signor mio carissimo, io so che a venti anni ero tutt'altra cosa.... Ditemi, Dottore...

EUF. Professore...

ANT. Ho capito. (Professore come i grandi medici.) Ebbene, Professore, sapete che io parlai alla signorina Clotilde, e di voi e dei vostri quindici soldi ?

EUF. Lo so, so tutto...

ANT. E come lo sapete ?

EUF. Ma non sai, imbecille, che io sono il tuo padrone ?

ANT. (Gli è un matto ?) Scusate, il mio padrone è il cavaliere Vittorio...

EUF. Ed io !.. sì, io che quanto prima sarò il marito di Clotilde *(passeggia)*

ANT. (Oh, è pazzo, senza dubbio è pazzo ! Diavolo, vuol divenire il marito della moglie del signor Alfonso ?)

EUF. Non appena sarò il genero del cavalier Vittorio, ti aumenterò la paga...

ANT. Siete un uomo allegro... vi piace scherzare.

EUF. Imbecille, io parlo col miglior senno che mi abbia !

ANT. Mi dite per la seconda volta imbecille?..

EUF. Zitto.... silenzio... (Arriva Clotilde !)

ANT. Io non soffro...

EUF. Ma zitta !..

ANT. Non avete modi migliori ?

EUF. *(ponendole una mano in bocca)* Tu comprometti la mia dignità !

Scena VII.

VITTORIO, CLOTILDE, *detti ed* ALFONSO *dalle quinte.*

CLO. *(vedendo Eufemio)* (Come ? il signore delle Cascine è un dentista ? Padre mio, avrei tutta la voglia di ridere.

VIT. E perchè ?

CLO. Conosco il dentista... Alfonso me ne ha parlato.

Vit. *(ad Eufemio il quale s' inchina)* Vi presento mia figlia.
Euf. Molto onore.
Clo. *(ad Eufemio)* Grazie. — Padre mio, ritiratevi, non voglio che vi rattristiate per me: non temete, avrò coraggio...
Vit. Ma...
Clo. Ve ne prego, lasciatemi...
Vit. Ti ubbidisco.
Euf. (Parlano di me... Eufemio, puoi darti il vanto di avere fatto una conquista coi fiocchi !)
Vit. *(inchinandosi)* Signore...
Euf. A ben rivederlo.
Vit. *(piano a Clot.)* Coraggio !.. *(ad Eufemio)* La raccomando a voi... l' è gracilina... *(via)*
Clo. Signore...
Euf. Signorina...
Alf. *(facendo capolino)* (Ora voglio godermela).
Clo. (Dio, come mi batte il cuore; ma pure bisogna farsi coraggio.)
Euf. (Esperimento un po' di timidezza... come si fa a non rimanere confuso quando capita fra i piedi un' avventura degna di Don Giovanni ?)
Ant. (Veh, che razza di dentista ! si stà lì come una mummia ! *(piano ed Eufemio)* Professore, fate un po' di coraggio alla signorina... ditele qualche cosa...
Alf. *(c. s.)* (Veh, che stupido !)

Euf. (Il cuore con i suoi battiti mi fracassa il petto!.. *(piano ad Antonina)* Dimmi, non aveva ragione un momento fa?..

Ant. *(impazientita)* Sì; ma fate coraggio alla padroncina...

Clo. No, non ho bisogno di coraggio, me ne sento abbastanza *(prende una seggiola e siede, indi rivolgendosi ad Eufemio)* Sto bene qui?..

Euf. Benone, signorina... (Comincio a perdere la bussola) *(a Clotilde)* È stata lei che mi ha invitato?

Clo. Certo che si: io vi desiderava ardentemente, lottai con la volontà di mio padre, ma son donna risoluta, ed eccovene la prova... avvicinatevi...

Euf. Dite a me?

Clo. Sicuramente...

Euf. Eccomi... eccomi a voi... (Mi tremano le gambe) *(piano ad Antonina)* Cosa fai tu qui? lasciaci, stupida, non capisci che qui rappresenti il terzo incomodo? *(guarda Clotilde e sospira)*

Clo. Ebbene, signore.

Euf. Voi impallidite?

Clo. No... sono tranquilla... certe emozioni...

Euf. *(sospirando)* Pur troppo, certe emozioni!..

Clo. Oramai, è cosa risoluta, a voi, fate il vostro dovere.. *(getta la testa indietro ed apre la bocca)*

Euf. (Come mi guarda ! ha la bocca spalancata... che soffra di convulsioni ?

Ant. Animo, via...

Alf. *(c. s.)* (Pover'uomo, è smarrito.)

Ant. Via, via...

Euf. *(incerto)* Ma...

Clo. *(stancandosi)* Mi lasciate con la bocca aperta... pare che in me il coraggio non manchi. Su, fate prestò, eccomi a voi. *(ritorna nella prima posizione)*

Ant. Non perdete più tempo, profittate del momento... come ! la guardate senza far nulla ?

Euf. (Cosa vuole che le faccia ? forse che io la baci ?)

Ant. Animo, mano al ferro.

Euf. Al ferro ?

Alf. *(c. s.)* (Povero signor Eufemio, ha perduto affatto la bussola !..)

Clo. *(indispettita, alzandosi)* A me pare che qui non siate venuto per restarmi innanzi come una statua !

Euf. Perdonate, contro il mio solito, ho avuto poco spirito, in verità io non sapea, nè so cosa debba fare.

Ant. Avete forse dimenticato le tanaglie ?

Euf. Le tanaglie ? per far che ?.. Oh, quale idea !.. le tanaglie... per...

Ant. Per tirare il dente.

Euf. Io, io tirare un dente ? io proprietario e professore di matematiche ?

Clo. Perdonate, signore... Alfonso disse a mio padre che voi siete un dentista.

Ant. E siccome ne avete l'aspetto...

Clo. Basta: esci di quì. *(Antonina esce)* Non essendo un dentista, perchè dunque siete venuto?

Euf. Me lo domandate? E non siete stata voi che mi avete chiamato? Non corsi da Firenze a Viareggio per voi?

Clo. Per me?..

Euf. Sicuramente; ecco la vostra lettera d'invito, ecco il vostro schiavo qui prostrato a' vostri piedi *(esegue)* O Clotilde, io vi amo d'amore onnipossente: se vostro padre dovesse farmi subire l'onta d'un immeritato rifiuto, io mi svenerei, mi getterei nei flutti come la Vergine Saffo!..

Clo. Signore... alzatevi...

Euf. No, no. Clotilde, io voglio o il vostro amore o la morte!..

Clo. Signore...

Alf. Bene, bravo, bis... *(avanzandosi)*

Euf. *(alzandosi)* Siete un indiscreto, un imprudente!

Alf. Un imprudente che per la centesima volta vi domanda se siete disposto a chiedergli perdono.

Euf. No; son disposto ad odiarvi sempre più!

Alf. Allora vi auguro un buon viaggio ed un felice successo alla vostra dodicesima dichiarazione di amore.

Euf. No, non parto... io resto per farvi dispetto, e mi conforterò nel ricordo di avervi dato uno scappellotto!

Alf. Che per altro avete pagato caro!

Scena VIII.

Vittorio *e detti.*

Vit. *(entrando)* Alfonso, a me non piacciono le questioni: io voglio lasciare contenti tutti *(porgendo una carta da 10 lire ad Eufemio)* Signore, prendete dieci lire, e grazie.

Euf. Anche voi mi insultate?

Vit. Signor mio, siete incontentabile: dieci lire, per tirare un dente, a me pare siano...

(interrompendolo) Ma io non ho ti-

Euf. rato denti; io non sono un dentista!

Vit. E dunque cosa siete?

Alf. Un incurabile matrimoniomaniaco.

Euf. *(risentito)* Signor Alfonso!..

Alf. Volete chiedermi perdono?.

Euf. No, no, e no!..

Alf. (Più tardi la vedremo!) *(parla piano a Clotilde)*

Euf. (Pare che si sia persuaso!)

Clo. *(piano ad Alfonso)* E perchè mai?

Alf. *(piano a Clotilde)* Ubbidisci.

Clo. *(piano ad Euf.)* Ho scrutinato il vo-

stro cuore... vi ho pienamente compreso... Ci rivedremo! *(p. p.)*

Euf. *(a Clot. mentre esce)* Ci rivedremo?.. Quando?... È ita via!

Vit. Vieni, Alfonso *(parte)*

Alf. Eccomi. *(ad Euf.)* Pensate che il corruccio è vano senza forte mano!

Euf. Peggio per voi.

Alf. *(p. p.)* (Aspetta un poco che voglio darti il colpo di grazia!)

Euf. Eh?..

Alf. Niente... *(via)*

Euf. Oh, non è vero che l'uomo agisca per propria volontà: io niego rotondamente il libero arbitrio. Vedete la bella libertà: deciso, decisissimo a prender moglie, ed intantò gli anni passano ed io mi trovo sempre zitello!.. O crudo destino, qual tetra pagina hai tu scritto per me? È dunque deciso che io debba ammogliarmi se lo vuole il signor Alfonso? È dunque la sua volontà dev'essere la mia? e la mia perchè non deve essere la sua? Niego l'esistenza della giustizia! Eccomi in Viareggio, con una lettera di Clotilde in tasca, e cosa fo, cosa ho fatto?.. niente! E pure se avessi avuto il coraggio civile di dire al signor Alfonso: vi chiedo perdono dello scappellotto che vi diedi, or non mi sarei trovato in uno umiliante equivoco, e forse a quest'ora sederei accanto l'adorabile

Clotilde a parlare del nostro amore...
Ahimè, la rabbia mi divora!.. Oh, qual terribile notte mi si prepara! *(guardando l'orologio)* È mezzanotte: come si fa a passare quattro lunghe, eterne ore in questa incertezza, in questo tremendo spasimo!... Mi ama o non mi ama? la lettera è sua o non è sua! suo padre è favorevole o contrario al nostro imeneo? debbo insistere o pur no? *(dalla stanza di Clotilde si butta una lettera. Eufemio si frega gli occhi)* È forse un'allucinazione la mia?.. *(avvicinandosi ove è caduta la lettera)* Forse i nervi sconvolti mi fan vedere quel che non è? Ma, no: è una lettera... *(non potendosi curvare a causa della grossa pancia s'inginocchia)* Sì, è una lettera... è una lettera... *(la prende e ne guarda la soprascritta)* È per me!.. una lettera per me!.. è la medesima scrittura dell'altra *(si alza e legge)* —
« Signore, l'amore che io sento per voi
« oramai si è fatto gigante; non tutti gli
« uomini posseggono il vostro elevato spi-
« rito, non tutti sanno sfidare il ridicolo
« per poter passare un'ora, un'istante solo
« accanto la donna amata! Ahimè, mio
« padre non è più disposto ad accordarvi
« la mia mano!.. ma siamo ancora in
« tempo: io son pronta a seguirvi sempre
« e dovunque! Ebbene, spegnete i lumi,

« acciocchè niuno ci veda, e tenetevi pron-
« to alla partenza: fra dieci minuti sarò
« con voi. » *(cessando di leggere e conservando la lettera)* Signor Alfonso, questa volta resterete con un palmo e più di naso: Clotilde è mia!! *(spegne i lumi ed entra nella sua stanza.)*

Scena IX.

(È notte.)

Antonina *indi* Eufemio.

Ant. Come si fa a non lasciar contento quel caro signor Alfonso, quando comincia la sua domanda col mettermi in mano due scudi: questo è parlar chiaro! Qualcuno viene a questa volta: sarà forse il signor Eufemio *(abbassa il velo del cappello.)*

Euf. *(in berretto da viaggio portando sotto un braccio l'ombrello ed il bastone, in una mano la sacca nell' altra la cappelliera.)* Tremo, ho i nervi ancora sconvolti: lasciamoli fare: i nervi non si comandano.

Ant. *(sospira)*

Euf. Fulmini del cielo! Clotilde è quì... *(si avanza incerto)* Signorina ?.. Clotilde ?..

Ant. *(sospira nuovamente)*

EUF. Siete qui ?.. eccomi a voi, Clotilde.
ANT. Io tremo !
EUF. Tremo anch' io...
ANT. Io non mi reggo...
EUF. Appoggiatevi al mio braccio...
ANT. Sì. *(esegue)*
EUF. Seguitemi...
ANT. Non ci si vede...
EUF. Amore ci schiarirà la via...
ANT. Eufemio !
EUF. Clotilde mia !
ANT. Io manco...
EUF. Coraggio: pensate che fra poco saremo liberi e soli...
ANT. Io non credo a me stessa... cosa ho mai fatto !.. Oh, qual vita di rimorsi e di pianto mi si prepara !
EUF. Pensate alle gioie che il nostro ardente amore saprà procurarci.
ANT. *(sospirando)* Eufemio !
EUF. Clotilde ! (Il timore le rende rauca la voce !)
ANT. *(sospirando nuovamente)* Eufemio !
EUF. Non gridate...
ANT. *(alzando sempre più la voce, e dopo un gran sospiro esclama)* Eufemio !.. *quindi cade sulle braccia di Eufemio)* Io manco !..
EUF. *(confuso ed imbarazzato)* Oh ! qual colpo inaspettato !.. Clotilde, per carità, Clotilde, rispondete... Clotilde !.. (Come è pesa; non posso più reggerla !)

Scena Ultima.

Alfonso, *detti, indi i personaggi tutti.*

Alf. *(suona a tutta possa la campana)*
Euf. Clotilde, per l'amor del cielo, svegliatevi...
Alf. *(che avrà continuato a suonare, griderà)* Al fuoco ! Al fuoco !
Euf. Clotilde, Clotilde ! (Io soffoco, io scoppio !..)
Vit. *(tenendo un lume)* Il fuoco dov' è...
Alf. No, non è fuoco che scotta, è fuoco d'amore.
Vit. *(guardando Eufemio)* Oh !..
Clo. *(entrando)* Cosa avvenne ?
Euf. *(vedendo Clotilde la guarda indietreggiando)* Clotilde ! !. *(indi fissando Antonina)* E tu, tu chi sei ?
Ant. *(si rizza e scoprendosi il volto)* La vostra serva.
Vit. Antonina ?
Euf. *(lascia cadere l'ombrello, il bastone, indi la cappelliera, finalmente la sacca)* Eh... ma... ella... non è ?..
Alf. *(abbracciando Clotilde)* Moglie mia, ho sonno, andiamo a dormire *(p. p. con Clotilde)*
Euf. Vostra moglie diceste?.. vostra moglie?..
Alf. Sicuramente, mia moglie !..
Euf. *(a Clotilde)* Dunque voi siete ?

CLO. La moglie di Alfonso.

EUF. Questa poi non la tollero... no. signore, non la tollero! Signor Alfonso, noi ci batteremo!

ALF. *(levando dalla tasca due pistole)* Ci ho pensato: sceglietе.

EUF. Signor Alfonso, noi non ci batteremo!

ALF. Felice notte, sig. Eufemio.. *(indicando Clotilde la quale è rimasta al suo braccio)* Vado a dormire...

EUF. Possiate dormire eternamente!

ALF. Siete disposto, signor Eufemio, a farmi le vostre scuse?

EUF. No, mai, mai!

ALF. Allora non smetterò di tormentarvi.

EUF. No, per carità, cessate...

ALF. E voi?

EUF. Io vi chiedo scusa! Dovessi vivere altri mille anni, non darei più scappellotti a' bimbi!

FINE.

LA CONSEGNA È DI RUSSARE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

Traduzione dal Francese da un Vaudeville

dei signori

Eugenio Grangé e Lambert Thiboust.

PERSONAGGI

LANDREMOL Soldato

TAVERNIER Capitano

IRMA Sua Moglie

CARLOTTA cameriera

La Scena è in Parigi. — Epoca presente

Stagione d'Inverno.

Fa bisogno:

Camera — Mobilia decente — Letto in fondo, con cortine tutte intorno — Cammi-netto sul davanti a sinistra — Sopra, og-getti di toelette, vasi, candellieri ecc. — Ac-canto a questo, molle, soffietto, paletto, ecc. — Una porta dalla stessa parte — Una porta a destra, con finestra al disopra — Porta co-mune in fondo — Accanto al letto, como-dino con sopra un lume da notte — Attacca panni con qualche abito sopra.

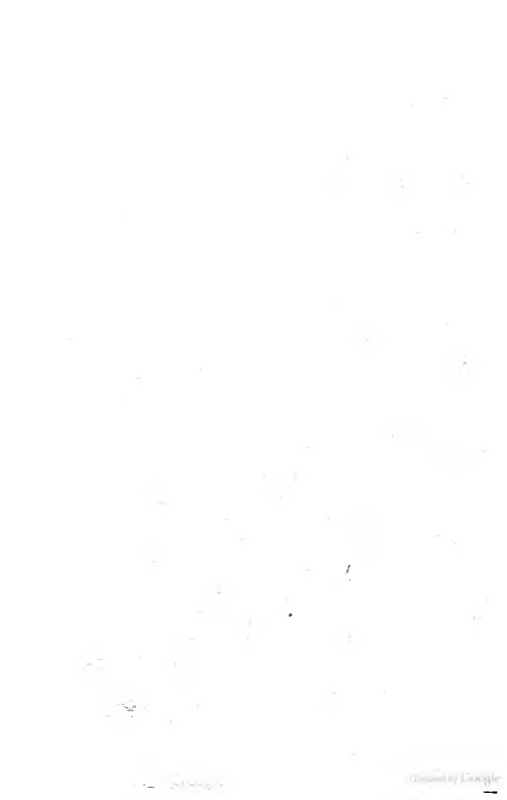
Suono d' ore.

Una bottiglia d'acqua di limone magne-siaca, bicchiere sopra un Vassoio.

Una Lettera scritta per il Capitano.

Una detta per Carlotta.

Una carta per Landremol.

Candellieri accesi.

ATTO UNICO

Scena I.

All'alzarsi del Sipario suonano le 11

TAVERNIER *dal fondo*

TAV. *(in bassa tenuta; entra con circospezione, e va ad ascoltare alla porta a destra)* Mia moglie è nella sua stanza a ricamare; leggiamo questo biglietto or ora ricevuto. *(legge)* « *Mio caro* « *mostro. Sono ormai dieci anni che* « *non ci siamo veduti* » Per bacco! è vero cara ed amabile Florestina.... che taglio di vita!... che demonietto!... « *Sono 10 anni che non ci siamo veduti,* « *ed ho una volontà di saltarti al collo,* « *che non lo puoi immaginare. Oggi è* « *sabato, vi è ballo al Teatro dell' Opera ... e ballo mascherato. Io ti troverò ad un ora dopo mezza notte,* « *sotto l'orologio, in domino. Ti attendo, non mancare; la tua Flore-*

« *stina.* » Sento rumore; presto nascondiamo questo biglietto nel solito nascondiglio. *(lo getta in un vaso sul camminetto; torna a vedere alla porta.)* Era uu falso allarme; mia moglie per quanto si vede dal buco della serratura lavora ancora. Come faccio per andare al ballo ?... Voi mi direte : È ben facile. Tua moglie ha la sua camera, tu hai la tua; sei libero di fare quello che ti pare e piace. Ma no, perchè qualche volta Irma... anzi spesso viene in camera mia, e mi domanda con quella vocina dolce: Dormi amico mio ?... Voi mi direte : Allora dormi, o fingi di dormire ed ella se ne andrà... lo so bene... ma ingannarla così !... me ne dispiace ! Satanica Florestina !... è stata il mio primo amore ? Concentriamoci e vediamo di trovare un mezzo !... oh ! se io andassi in collera con mia moglie... sì fingiamo d'inquietarsi !... *(gridando forte e battendo sul tavolino)* Corpo del demonio!.. pare imposssibile... mai una cosa fatta a dovere ! Sacrebleu !

Scena II

IRMA CARLOTTA E DETTO

IRMA. Cos'hai amico mio?
TAV. Ho... che il fuoco è spento... e sono

tutto gelato.... nulla è pronto... non vi è casa disordinata come questa...

Irma. Non t'inquietare, tutto si accomoderà. Carlotta! Carlotta! *(chiama)*

Car. Signora? *(uscendo)*

Irma. Presto accomodate il letto, accendete il lume da notte... mettete in ordine tutto... mio marito vuole andare a letto. *(va al camminetto pone delle legna ed attizza il fuoco)*

Tav. (Ahi! ahi!... ho sbagliato strada). E questo fuoco?...

Irma. Vedi... eccolo riacceso... mio caro Edmondo... non fare il cattivo... giacchè non lo sei.

Tav. (Mia moglie dà in tenerezze.) Chi ha frugato nelle mie carte?... tu forse?

Irma. Io no, amico mio.

Tav. Non è possibile essere più mal serviti di me.... si vuol vedermi morire di rabbia!... almeno abbiate più occhio alla casa... ma già voi non vi occupate che della vostra toelette.... me ne sono avvisto... lo so. *(passeggiando con ira)*

Irma. Io?

Car. (Il termometro segna burrasca.)

Tav. Cosa brontoli tu?

Car. Io?... nulla Signore.

Tav. Ma d'altronde è necessario che la mia Signora moglie sia ammirata, abbia un circolo d'adoratori, che faccia delle conquiste come quella del signor Barone di

Rosemberg... il segretario d'ambasciata di una delle mille potenze in diciottesimo dell'Alemagna.

IRMA. Il Barone?... forse quel signore che mi ha scritto quella ridicola dichiarazione?..

TAV. Si, signora... colui...

IRMA. Ma io non lo conoscó, non ho mai veduto quel giovane.

TAV. Se non l'avete mai veduto, come sapete che egli sia giovane?

IRMA. *(ridendo)* Lo suppongo... ma ti giuro che non lo conosco... d'altronde non posso impedirgli di scrivermi.

TAV. Scusate!... un uomo non invia ad una donna delle epistole incendiarie senza essere stato lusingato, da uno sguardo tenero, da un sospiro, o da qualche parola animatrice.

CAR. Signore tutto è pronto. *(ha acceso il lume da notte)*

TAV. Eh! andate al diavolo!..

CAR. Vado subito. (La burrasca e vicina! Anderò a preparargli la purga che mi ha ordinato altrimenti....)

TAV. Dunque? *(con ira a Carlotta)*

CAR. Scappo subito. *(via)*

IRMA. Ascoltatemi Edmondo... io vi ripeto..

TAV. Non voglio sentir nulla.

IRMA. Dunque mi credete una lusinghiera, una civetta?...

TAV. Si..., (Cioè spero di no.)

IRMA. Ah! questo è troppo, non mi sarei mai

aspettata... una simile ingiuria... è un indegnità !.. Non voglio neppure scolparmi vado nella mia camera.... mi chiudo dentro... e non vi voglio più vedere.... anzi vi proibisco di avvicinarmi !..

TAV. Anzi... perfettamente; bene benissimo ! *(nascondendo la sua commozione)*

IRMA. Trattarmi così... oh! se avessi potuto immaginarmi che il matrimonio portasse questi bei frutti....

TAV. I frutti li portiamo noi.

IRMA. Non avrei preso marito per tutto l'oro del mondo....

TAV. Anch' io se avessi saputo..... ma non sapevo nulla.

IRMA. Tiranno!

TAV. Mi avete fatto diventar voi.

IRMA. Tacete.... non voglio più ascoltarvi.... fuggo la presenza d'un uomo ingiusto... al quale voleva tanto bene... lasciatemi.

TAV. Non vi tocco!

IRMA. Ora non vi amo più.... vi odio!... lasciatemi!. oh! quanto sono infelice!.. *(via)*

TAV. Povera donna !... me ne rincresce veramente ma sono nell'impegno, e bisogna adempirlo... domani poi so ben io la maniera di far la pace con mia moglie. Prendiamo il mio abito nero.. gilet.. cravatta.. quanto è graziosa mia moglie, qnando è un poco in collera !... e anche quando piange !... giacchè nessun mi sente posso confessarlo, noi uomini siàmo la gran

canaglia; quando ci ficchiamo in testa una cosa, nemmeno il diavolo ce ne distoglie. *(abbigliandosi) (si batte alla porta)* Avanti.

Scena III

LANDREMOL, e DETTO

LAND. *(Sulla porta salutando alla militare)* Mio capitano.
TAV. Chi è la? *(c.s.)*
LAND. Sono io, mio capitano.
TAV. Sei tu Landremol? cosa vuoi?
LAND. Personalmente io, nulla.... ma susseguentemente vengo per il mio foriere!..
TAV. Bene, aspetta che finisca di vestirmi e sono da te. *(entra a sinistra.)*
LAND. Si; mio superiore come volete!... Brr!.. *(soffiando sulle dita)* Corpo d'un baracchino che freddo?... Sono due ore che corro dietro al capitano.... mi avevano detto che si trovava al caffè... vado al caffè e non vi era... ritorno al quartiere e mi dicono che doveva essere a fumare il suo sigaro sulla piazza della Concordia intorno all'obelisco... ci vado e non vi era una anima viva .. ritorno al quartiere e mi dicono che era a prendere il gelato sulla piazza della Bastiglia.... vado alla piazza della Bastiglia... in un angolo mi pare di scorgere due per-

sone... corro e vedo.... insomma il mio capitano non vi era !... allora ho creduto che i miei compagni volessero burlarsi di me... ma son troppo furbo io perchè essi si permettano di prendermi per zimbello !... con me non si scherza... mi son battuto sette volte... è vero che sono stato ferito nove volte... ma mosche sul naso non me le lascio posare.

Tav. *(uscendo abbigliato)* Oh! eccomi qui. Dimmi un poco, qual' è il motivo che ti guida?

Land. Mio capitano, il foriere mi ha incaricato di portarvi questo foglio.

Tav. Ho capito è il reso conto del trimestre. Perchè non è venuto egli stesso?

Land. Non ha potuto perchè si è fatto rispettosamente male ad un piede.

Tav. Davvero?

Land. Davvero mio superiore.... è così gonfio che sembra un melone.... è grosso come la mia testa.

Tav. Se lo medica?

Land. Si; capitano. Mi ha detto che fa la cura del Rum.

Tav. All'esterno?

Land. E anche all'interno... per bocca!

Tav. Imbecille!

Land. Il foriere non è imbecille.... sarebbe Capitano se non fosse stato degradato due volte.

Tav. Basta cosi. Nulla di nuovo al quartiere?

LAND. Nulla di nuovo... meno che la minestra era sciocca... e la carne non si vede quasi più.

TAV. Ha mancato nessuno all'appello?...

LAND. Nessuno!... dico male!... Berluron.

TAV. Berluron? che ha fatto?

LAND. Si è ubriacato con tutto il rispetto.... stava appena in piedi!... Il luogotenente gli ha detto: Tu ti sei ubriacato?.. farai otto giorni in sala di disciplina! Eh! io non mi ubriaco.... non posso bere.. mi farebbe male...

TAV. Dunque non bere....

LAND. Però mangio.... e molto.

TAV. Testa quadra!... và.

LAND. Subito mio superiore!... capitano, se vi occorre qualche cosa dal mio paese... ho il mio congedo illimitato....

TAV. Non ti dispiace!

LAND. Un poco!

TAV. Avrai qualche amoretto...

LAND. No, mio capitano!....

TAV. Non hai avuto un'amante.

LAND. Una volta, ma mi accadde una cosa per cui giurai di non fare all'amore..... finchè sarò soldato.

TAV. E che ti accadde?

LAND. Saprete mio superiore, come qualmente le donne abbiano un non so che... una specie di pania, alla quale noi rimaniamo attaccati, e per la quale un uomo può fare

varie stupidaggini compresa quella di prender moglie...

TAV. Birbante!

LAND. Con rispetto parlando!... susseguentemente a quanto diceva amo le donne, in generale e in particolare le serve specialmente quelle tarchiate e rotonde in tutta la loro corporazione. Ne trovai una di mio genio ed era tanto rotonda che con le mie due braccia non le abbracciavo la vita... bel pezzo di servone... Eravamo al giardino delle piante, aveva un bambino in collo, e l'altro un poco più grande era vicino a noi. Io le parlava d'amore e le dava dei pizzicotti; ed ella mi rispondeva teneramente e mi dava dei pugni che mi producevano un'emozione nervosa e dei lividi piuttosto grandi in varie parti del mio individuo. Tutto ad un tratto ella vide il bambino più grande presso la gran vasca, mi consegna quello che aveva in collo e corre dietro all'altro... Quel piccolo non abbastanza educato, piange alla maledetta, e nel tempo che faceva: uhe! uhe! s'abbandonò a delle incongruenze sui miei calzoni rossi. Il giorno dopo il color rosso era sparito, surrogato da un colore gialliccio... non bastò il sapone a purgare il peccato del fanciullo ed ebbi otto giorni di prigione! Allora giurai su i miei calzoni, là dove

era il corpo del delitto che non avrei più fatto all'amore.... mantenni il mio giuramento, per cui mi son meritato il titolo di Giuseppe Ebreo... non sò cosa voglia dire.... ma se fu un uomo che ebbe paura di macchiare i suoi pantaloni... l'approvo.

TAV. Zitto. *(va ad ascoltare)* Mi pare che pianga!... ma se per tentarmi ella venisse in camera in punta di piedi, col suo lume in mano a domandarmi: Dormi amico mio?.. se vedesse il letto inabitato?

LAND. Avete nulla a comandarmi?

TAV. No!

LAND. Posso andare al quartiere?

TAV. Si.

LAND. Me ne vado.... *(p. p.)*

TAV. Quale idea!... e perchè no?.. Landremol. *(chiamando)*

LAND. Presente! *(torna e saluta alla militare)*

TAV. Dimmi, sai tu russare?

LAND. Non lo so, perchè quando dormo non ci sento,

TAV. Provati.

LAND. Oh! vi pare, mio capitano, davanti a voi... fare il... oh! no...

TAV. Obbedisci; o ti faccio porre in sala di disciplina....

LAND. Quando lo volete, russerò rispettosamente... *(si pone a russare)*

TAV. Bravo!.. benone!.. vai subito a letto!..

LAND. Con tutto il piacere ! *(p. p. dal mezzo)*
TAV. Dove vai ?...
LAND. Vado a letto !... me l'avete ordinato !..
TAV. A letto.... ma là nel mio letto,
LAND. Eh ! nel letto del mio capitano?... io un semplice soldato ?
TAV. Obbedisci.... o la sala di disciplina ti aspetta.
LAND. Ma il codice militare mi proibisce di dormire col mio capitano.
TAV. Ma no, bestia cornuta....
LAND. Ancora no... sono scapolo !...
TAV. Tu non dormi con me !... Io vado al consiglio di Guerra.
LAND. Al consiglio di Guerra a mezza notte...
TAV. Ma no... ad un ora del mattino sotto l'orologio.... in dominò.....
LAND. Sotto l'orologio in domino ?
TAV, (Cosa diavolo ho detto !) Tieni, poniti questo foulard in testa.... e sollecita a coricarti.
LAND. Ma rispettosamente non posso spogliarmi in presenza del mio capitano....
TAV. Vai dietro al letto.
LAND. La disciplina e la pudicizia così son rispettate. *(va dietro al letto, si spoglia ed entra nel letto non veduto.)*
TAV· Ora prendiamo i guanti il cappello..... *(si guarda allo specchio)* Non c'è male!... Sono contento di me stesso. Florestina sarà anch'essa contenta... Viva la gioia! Viva il piacere !.... mi dimenticava il

meglio!... del denaro!.... *(lo prende dal comò)* Tanto più che Florestina è di buona bocca!... e le piacciono i buoni bocconi.... Una cena sarà indispensabile... Ebbene Landremol ti sei coricato?

Land. Sì, mio capitano. *(di dentro)*

Tav. *(apre le cortine e si vede Landremol col foulard in testa.)* Ah! ah! ah! Che bella figura! Ascolta bene: Se tu senti aprire quella porta là... *(indica a destra)* russa. Se la Cameriera viene a porre legna sul fuoco o a portare qualche cosa.... russa.... non una parola!... non un gesto... hai capito?

Land. Sì capitano!... russare!

Tav. Nascondiamo il vestiario di quest'imbecille, se mia moglie lo vedesse, tutto sarebbe rovinato. *(prende il vestiario di Landremol e lo pone nel gabinetto a sinistra.)*

Land. (Il mio Capitano che mi sequestra il vestiario.)

Tav. (Ora sono più tranquillo.) Io sarò di ritorno alle cinque del mattino. Tu hai dunque intesa bene la consegna? Non muoverti e russa... altrimenti 15 giorni di sala di disciplina a pane e acqua.

Land. (Finirò d'ingrassare.)

Tav. Bada bene, non te ne scordare! Russa sempre!

Lane. Russerò finchè potrò!

Tav. Addio! *(esce per il fondo, portando*

via il lume e chiudendo a chiave. La scena non è rischiarata che dal lume da notte.)

LAND. Ha chiuso la porta... è la stessa; la consegna la so a memoria, dunque non ho bisogno di nulla!... Che buon letto che ha il Capitano.... è elastico... quelli di caserma... e poi non siamo mai soli... vi sono sempre inquilini che non sono obbligati a levarsi quando suona la diana!.... Eppure ciò che non comprendo è che il consiglio di guerra si riunisca sotto l'orologio per giuocare al dominò... poi la consegna del russare!... Ah! l'arte militare si fa ogni dì più difficile.... ma zitto!... sento un fruscio.... si direbbe una crinoline!.. presto demì tour à gauchè !.... *(si volta e si cuopre.)*

Scena IV.

CARLOTTA, *e detto.*

CAR. *(Con lume e vassoio con sopra un bicchiere e bottiglia)* Signore ecco la vostra limonata magnesiaca. *(la pone sul tavolo)* Il signore ha nulla da comandarmi ?

LAND. *(russa forte)*

CAR. Come russa! Pare un contrabbasso.

LAND. *(russa cs.)*

CAR. Dorma bene, signor padrone. Dorme in

modo che non lo desterebbero le cannonate. *(via)*

Land. Ho eseguito la consegna da vecchio soldato. Non ho potuto vedere in faccia quella Servotta!... Oh le serve sono la california dei soldati. Esse gli son larghe d'affetto, di soccorsi, di premure..... insomma gli son larghe di tutto. Ma io dopo che i miei calzoni furono vittima delle colpe di quel fanciullo.... ne sono stato sempre lontano. Che sete!... cioè non so se sia sete, o se sia il desiderio di bevere quello che portò la serva!...... *(S'involge nella coperta ed esce dal letto, va al tavolo e prende la bottiglia)* Della limonata!.... come è goloso il Capitano!... ne beverei tanto un bicchiere!.. e perchè no? in questo momento non funziono da capitano... dunque ho il diritto di beverla. *(beve)* Oh! come è rinfrescante!... un altro bicchiere... *(beve)* Oh cara!... per altro lascia la lingua di gatto!... Sarà effetto del limone!.. E meglio finirla! *(beve)* Oh! così starò meglio!.. sento venire gente.... sarà la Cameriera!... Ma questa volta per vederla mi volterò da questa parte *(entra a letto)* Non dimentichiamo la consegna!...

Scena V.

IRMA *in elegante desabillè da notte con lume in mano e* Detto.

IRMA. Mio amico, dormi? *(con voce insinuante.)*
LAND. *(russa)*
IRMA. Dorme *(depone il lume, la scena si rischiara)* Povero Edmondo avrei torto a portagli collera.... egli è geloso di me, per quello sciocco di Barone che non conosco... ebbene, non la sono io di lui?.. Edmondo mi vuoi bene?
LAND. *(russa forte)*
IRMA. Vediamo un poco, non fingete di dormire, e rispondete a vostra moglie che viene quì per fare la pace.
LAND. *(russa cs.)*
IRMA. Caro Edmondo!... Oh! questo è troppo!
LAND. *(russa cs.)*
IRMA. Si!... perchè voi non dormite!... rispondetemi... o dò fuoco al letto!...
LAND. Non lo fate per carità! *(s'alza sul letto)*
IRMA *(spaventata)* Al Soccorso! al soccorso!.. chi siete voi?
LAN *(russa)*
IRMA. Un sonnambnlo!...
LAND. No! *(senza muoversi)*
IRMA. Un ladro?
LAND. Nemmeno!
IRMA. Ma chi siete voi?... su ditelo?

LAND. Non lo posso dire!.. non lo posso dire!
IRMA. Or via... levatevi e subito.
LAND. Sono in mutande!...
IRMA. A voi, tenete e fate presto! (*gli da un paletot che è sulla sedia*)
LAND. Io ho russato!... dunque ho eseguito la consegna! (*tira le tendine*)
IRMA. Ma chi sarà mai quest'uomo nel letto di mio marito.

Scena VI.

CARLOTTA *e detto*

CAR. Signora-Padrona.... signora padrona!... Ah! siete quì?
IRMA. Cosa volete!
CAR. Nel ritirarmi nella mia camera, ho trovata in terra questa lettera attaccata ad un sasso, che fu certo gettata dalla strada, ma non saprei dir quando. Essa è diretta a voi.
IRMA. A me? (*la prende e legge*) Del Barone? (*legge*) « La vostra crudeltà m'induce « a commettere un'imprudenza di cui non « potrei prevedere il fine. Vostro marito « non è in casa, troverò il mezzo di « penetrare fino a voi » (*guarda il letto*) Non c'è più dubbio! Quegli è il Barone. Carlotta andate nella mia camera e se sentite suonare il campanello, accorrete senza frapporre indugio; avete inteso?

CAR. Si, madama! (Che sarà mai!) (*via a destra*)

IRMA. Osarè di venir quì!... Oh! la vedremo!..

LAND. (*con soprabito abbottonato, scarpe e foulard in testa.*) (Il Capitano mi aveva ordinato di non muovermi?)

IRMA. (*con dignità, e voce soffocata*) Barone.... voi siete un vile.

LAND. (*non vedendo altri, sorpreso*) Barone! vile!

IRMA. Comprendo il vostro progetto!

LAND. (Ma discorre proprio con me!)

IRMA. Sperate farmi cadere nell'infamia!...

LAND. Se cadeste vi rizzerei...

IRMA. Per far poi di me una vittima, come faceste della Duchessa Affsciuski!

LAND. (Che razza di nome! Per pronunziarlo bisogna fare uno starnuto.)

IRMA. La vostra condotta è indegna d'un uomo che vuol farsi credere il fiore della cavalleria.

LAND. Sbagliate.... perchè son d'infanteria!

IRMA. Oh! non scherzate!.. La vostra condotta, lo ripeto è indegna d'un gentiluomo. Voi disonorate la confederazione Germanica....

LAND. Belle parole!.. ma senza senso per me!

IRMA. Riparate i vostri torti con la bella e infelice Chateaurogron, io dimenticherò quanto avvenne, e voi imparate che vi sono ancora delle oneste donne.

LAND. (Non è possibile che io raccapezzi una

sillaba! Che confusione! ed il mio superiore che mi ha proibito di parlare.)

IRMA. Signore!... uscite di quì!

LAND. Ma....

IRMA. Uscite io ve l'ordino...

LAND. (E la consegna!) (*va alla porta di mezzo la trova chiusa*)

IRMA Ebbene?

LAND. È chiusa!... ed io non so uscire nè entrare che colle porte aperte.

IRMA Allora non vi rimane che quella finestra.

LAND. Bubbole!... m'è proibito di rompermi l'osso del collo.

IRMA. Un primo piano solamente... cos'è per voi? per un seduttore?

LAND. Seduttore?.. non ho mai sedotto alcuno...

IRMA. O! insomma uscite... o chiamo gente...

LAND. Non chiamate alcuno... vado a rompermi il collo... o per lo meno qualche altra cosa.

IRMA. Sollecitate!

LAND. (Vestito così!... mi vedo di già in sala di disciplina a imparare la regola del due.) (*Via dalla finestra.*)

IRMA. Ah! se n' è andato; respiro. (*si sentono i cani abbaiare e Land. che grida: « rispettate le mutande! » Landremol rientra per la finestra con le mutande lacere, i capelli irti*)

IRMA. Ah! i cani del cortile abbaiano!.. Ancora quì?

LAND. Lo credo! ed anche non vado più via! Cani senza creanza. Aveva un bel gridare. Rispettate le mutande, è roba del governo!.. eh! si! Parevano due impiegati delle Amministrazioni; facevano a chi più acchiappava!.. Iddio mi salvò le polpe altrimenti...

VOCE. *(di dentro)* Dai al ladro! Fuoco addosso!.. al ladro.

IRMA. La voce del portinaio, son compromessa... Ah! Barone voi mi avete perduta!

LAND. (E dalli col Barone!) Cosa vi ho fatto perdere!

IRMA. Signore... voi non potete qui rimanere.. andatevene.

LAND. A farmi divorare dai cani!.. Preferisco di rompere la consegna. Sarà la prima rottura che avrò fatta, e mi costerà la prigione, ma nessuna parte del mio individuo deve servir di pasto ai cani.

IRMA. Barone!

LAND. Ma che Barone, che Barone... Sono un galantuomo.

IRMA. Come?

LAND. Sono Landremol, soldato della terza Compagnia, secondo Battaglione, 23° Reggimento.

IRMA. Un soldato...

LAND. Semplice soldato, e anche meno se è

possibile, mia capitana. Ascoltate come sta la cosa. Venni dal capitano che mi pose di fazione in quel letto, dandomi questa consegna: se qualcuno viene non muoverti, non parlare, e russa sempre!

IRMA. Dunque tu avesti!...

LAND. La consegna di russare... ed ho russato, ma ho dovuto romperla per serbare intere le mie polpe e l'ho rotta.

IRMA. E mio marito?..

LAND. È andato al Consiglio di guerra che l'attendeva sotto l'orologio per giuocare al domino, mi ha detto così.

IRMA. Sotto l'orologio? quale sospetto! Vediamo nel solito nascondiglio. (*Cerca nel vaso e trova la lettera) legge* « Sono « 10 anni che non ci vediamo, ti attendo « non mancare... Florestina. » — Chi è Florestina?

LAND. Sarà il Comandante del corpo...

IRMA. È una donna, imbecille.

LAND. Una donna imbecille?.. non è possibile.

IRMA. (*agitata*) Un rendez-vous al ballo mascherato.

LAND. (La capitana fa le manovre.)

IRMA. Ora comprendo tutto. Quella querela fatta insorgere per un motivo frivolo, insussistente era un motivo per allontanarmi... onde potere andare liberamente in braccio alla sua bella... alla

sua Florestina... che sarà qualche civetta non è vero!

LAND. È possibile... anzi sicuro...

IRMA. Oh! Dio! la rabbia... l'emozione.... io sento proprio che non ne posso più. *(cade sulla sedia)*.

LAND. Corpo di un bidone! ella sviene... ah! la limonata! *(ne versa un bicchiere)* Bevete mia Capitana... bevete. No?... non ne volete?... beverò io! *(beve)* Capitana vi sentite male, volete che vi rimetta a letto?

IRMA. Non è nulla!..: è un capo giro!... Via ditemi qualche cosa... per distrarmi!...

LAND. Cosa vi devo dire? (Oh! mi duole il corpo!)

IRMA. Quello che volete... che nuovità corrono alla Caserma...

LAND. Otto uomini andati allo Ospedale, quattro in prigione e Berluron ubriaco.

IRMA. Chi è questo Berluron...

LAND. Un soldato graduato come me.

IRMA. Il vitto è buono?

LAND. Sì... ma potrebbe esser meglio. (Ohi!)

IRMA. La minestra?...

LAND. Non è quasi mai maritata.

IRMA. Vale a dire?...

LAND. Che ci ritengono quasi un centesimo il giorno per l'erbe ma il foriere crede che ci facciano male e pensa bene di mangiarle lui.

IRMA. Fate i vostri reclami.

LAND. Allora ci mettono in prigione. (Il dolore cresce.

IRMA. Ma quando uno ha ragione.

LAND. Il soldato non ha mai ragione.

IRMA. Ma gli ufficiali?

LAND. Gli ufficiali hanno troppe cose da pensare per occuparsi del soldato.

IRMA. Ah! si hanno molte cose da pensare?... quali cose?

LAND. Se la uniforme fa delle pieghe, se i calzoni tornano bene, se lo squadrone ha un bel suono battendo in terra e qualche altra cosa.

IRMA. (Quest'uomo!... è mio marito!.. ah! se potessi!...)

LAND. Cosa dite?

IRMA. Niente; continuate...

LAND. Non ho altro da dire... (Che rivoluzione in corpo!)

IRMA. Allora cantate... (*canta a piacere*)

LAND. Cantare?... Se fosse di maggio forse... ma d'inverno l'ugola mi si ritira e faccio cattiva figura! (Ohi)!

IRMA. (Al ballo con Florestina... ingannarmi! ma mi vendicherò.) (*si sente rumore alla porta di mezzo*).

LAND. (Mi sento male.)

IRMA. È desso certamente... Io vado nelle mie camere, voi entrate là. (*accenna il gabinetto, e via portando seco il lume*)

LAND. Ho piacere di ritirarmi... perchè mi

sento un so che in corpo che mi fa sudar freddo!... Ohi! presto! presto. (*Via*)

Scena VII.

Tavernier.

Tav. (*Dal mezzo, richiude con precauzione accende il lume, si spoglia, e si mette la veste da camera, nel mentre che dice.*) Non si sente alcuno, tutto mi è riuscito felicemente... ma con poca mia sodisfazione. — Se avessi saputo che Florestina smascherata non era più la stessa di 10 anni fa, non mi sarei presa premura... disillusione completa! Era tutta bollata in viso!... Povera Florestina in quale stato! Ho preso un pretesto, e sono venuto via quasi subito... Oh! mia moglie è molto più bella, e poi è soltanto mia moglie!... fortunatamente ella non si è accorta di questa mia scappata....... adesso... svegliamo quest'imbecille... rendiamoli i suoi effetti e congediamolo. (*entra nel gabinetto prende i vestiti e nel mentre che stà per gettarsi sul letto sente aprire la porta a destra*) Sacrebleu! ecco mia moglie! (*si pone al tavolino sfogliando delle carte gettando i vestiti sul letto senza aprirlo*).

Scena VIII.

IRMA *con lume e* detto.

IRMA. Di già in piedi amico mio? (Voglio tormentarlo.)
TAV. (*con imbarazzo*) Si... si... non ho potuto chiudere un occhio, era agitato.
IRM. Si?... (*con ironia)*
TAV. La querela che ebbi teco...
IRMA. Ci pensi ancora...
TAV. Senza dubbio...
IRMA. Ma adesso che è finita... che ci siamo riconciliati...
TAV. Eh?...
IRMA. E potrei io essere ancora in collera? Tu sei così buono, così gentile, così amoroso?
TAV. Io?
IRMA. Io mi attendeva dei rimproveri... perchè alla fine dei conti ho qualche torto... ebbene ritrovai l'accoglienza più tenera.
TAV. (Sacrebleu!)
IRMA. Il perdono il più affettuoso...
TAV. (Sogno o son desto!) Ben vedo che tu vuoi burlarti di me...
IRMA. Burlarmi di te!... ti pare!...
TAV. Ma di quale accoglienza mi parli tu?
IRMA. Ma... della tua!
TAV. Della mia!... ed io ti ho perdonato!
IRMA. E Come!... Te ne dispiace forse cattivo!...

TAV. Ma qnando ti ho perdonato?..

IRMA. Poco fa, quando dispiacente son venuta a trovarti.

TAV. (Io ardo!) Ma dove!

IRMA. Oh! adesso gli diranno dove, e come!

TAV. (La cosa è chiara!)

IRMA. Ah! ah! ah! e dicevi di non aver dormito? Vedi al contrario che il sonno ti ha tolto la memoria!

TAV. (La memoria! Non capisco... cioè ho paura di capire!)

IRMA. Che hai mio amico!

TAV. Niente! niente! (*rimane pensoso*)

IRMA. (Soffri come ho sofferto io! (*con compiacenza*)

Scena IX.

LANDREMOL *e* detti.

LAND. (*pallido molto*) Sto un poco meglio! Il Capitano! Ora sono accomodato pel dì delle feste) (*piano piano va dietro il letto*)

TAV. Ma tu mi hai confuso... spiegami meglio..

TAV. No, signore nessuna spiegazione.... tanto peggio per voi se avete tutto scordato....

TAV. Ma almeno ch'io sappia...

IRMA. Nulla.

TAV. Ma corpo d'un....

IRMA. Vi lascio perchè non siete ancora bene

svegliato... tornate a dormire e forse..... buona notte.

TAV. Buona notte?... no, io voglio...

IRMA. Dormite bene...

TAV. Ma infine...

IRMA. Buona notte. (Crepa, schiatta!...) Buona notte. (*Via*)

TAV. Irma!... Sacrebleu, sarebbe vero che... oh! nò è impossibile! (*apre le tendine e si vede Landremol rivestito dei suoi panni*). Landremol?...

LAND. (*russa forte*)

TAV. Levati animale! (*con collera*)

LAND. (*s' alza d'un colpo*) Presente.

TAV. Nella mia assenza chi è venuto in camera? (*c. s.*)

LAND. (*con paura*) La Cameriera a portare la limonata. (Scellerata limonata, mi ha disfatto mezzo)

TAV. E dopo son venute altre persone? (*c. s.*)

LAND. (*c. s.*) Capitano...

TAV. Mia moglie?...

LAND. Sì, Capitano.

TAV. (*furioso*) Si?

LAND. Ma ho russato, mio superiore, vi giuro che ho russato.

TAV. Tutto il tempo?

LAND. No, a pezzi.

TAV. E in seguito?

LAND. Fui preso per un Barone.

TAV. Un Barone?... e dopo.

LAND. Mi cacciò via, ma gli dissi: son Lan-

dremol allora si calmò poi svenne; poi mi fece discorrere... e allora.

TAV. Ah! briccone!

LAND. Perdono mio Capitano, se ho rotto la consegna, è perchè non potei far di meno di romperla.

TAV. Disgraziato! *(con ira per inveire)*

Scena X.

IRMA *e* detti.

IRMA. Fermatevi il solo colpevole siete voi (*con lettera*)

Tav. Io!..

IRMA. Si...

LAND. Si!.. lo ha detto lei.

IRMA. Tenete; ed arrossite. *(gli da la lettera)*

TAV. La lettera di Florestina.

IRMA. Un antico amoretto.

TAV. Posto alla riforma.

IRMA. Non vi credo.

TAV. Perdonami.

IRMA. Giammai.

TAV. *(a Land)*. Ah! furfante, tu sei la causa di tutto; io ti farò fucilare.

LAND. Mi volete far morire, e invece dovreste ringraziarmi che vi ho salvata la vita.

TAV. Come?

LAND. Una donna portò qui una bottiglia dicendo che era limonata, io ne bevvi... ed ho sofferto dolori di corpo atroci...

IRMA. Ah! ah! era la vostra limonata magnesica.

TAV. Era un purgante imbecille.

LAND. Un purgante!.. Lo credò perchè ne ebbi le prove. Uno degli effetti di questo purgante sia un perdono generale. Capitana perdonate al Capitano, e il Capitano perdonerà a me.

IRMA. Ma...

LAND. Io fui l' anima purgante e purgata per tutti.

IRMA. Ebbene per il suo... (*accenna Land.*)

LAND. Purgatorio...

IRMA. Ti accordo il mio perdono... ma se ricominci...

TAV. Te lo giuro sarò fedele.....

LAND. E farete bene, perchè non sempre avrete un soldato che sappia russare a tempo e bevere la limonata per purgare i vostri peccati.

FINE.